

14-4  
**IL DISPREGGIO ONORATO**

**PANEGIRICO**  
DEL M. REVERENDO PADRE MAESTRO  
*Ed in Sagra Teologia Dottore*

**FRA GIUSEPPE CACHIA**

*Carmelitano Maltese,*  
**RECITATO**

A dì 21. Marzo del 1736. nel Venerabile Monistero

**DI S. BENEDETTO**

Della Veneranda, e Fedele Città d' Agosta;  
in Occasione

Della Solenissima Festività di detto Glorioso  
**PADRIARCA**

Dedicato

Al distintissimo Merito del Signor Cavaliere  
**F R A D.**

**VINCENZO**

**MONTALTO**

**RICEVITORE IN AGOSTA**  
Per la Sacra Religione di Malta;

  
In CATANIA, nella Stampar. di Simone Trento 1736;  
*Con Licenza de' Superiori.*

*J. S. S. Ignatij Daverij Mistrò Melij*

**S** Er vono alli MONT ALTI di maestoso Soglio le  
 amene pianure; e di gentil Corona le deliziose  
 Colline, che li circondano; e quantoppiù essi poi  
 sparsi di vaghi fiori, e d' odorifere erbe al  
 Celo fastoso ergono il capo, tantoppiù da lungi del-  
 li Passaggieri esigono i tributi de' loro curiosi guardi. Quin-  
 di io non ammiro, come nella vetta di questi a fuscio  
 mieterono le palme, e raccolsero gl' allori d' un celebre no-  
 me i più Savj Eroi del Mondo. Ed in vero, dopo la  
 commune inondazione, in uno delli Monti Armeni, Noè  
 ritrovò l' Olivo d' una pacifica calma; nelle perseguzioni  
 di Jezebel, nel Carmelo Monte, Elia godè il sospirato  
 riposo; e Mosè a fronte dell' acceso Roveto nel Monte  
 Orebbo, con una verga fatto Duce dell' Israele, nel Mon-  
 te Sinai meritò poi il bel titolo di Legislatore; e pro-  
 mulgando dalli Monti Garizzi, ed Ebal alle Dodeci  
 Tribu le Benedizioni, e le Censure, diedesi a conosce-  
 re per Zeloso Vice-Gerente dell' Altissimo. Che se poi A-  
 bramo col Sagrifizio dell' ubbidiente Isacco, rattificò nel  
 Monte Moria i rari pregi di sua fedeltà, così, conside-  
 rando l' altissimo Apice di MONT ALTO, (Nobilissimo A-  
 gnome dell' Antichissima sua Stirpe, la quale, a guisa  
 di Monte felicemente inalzasi fra le Casate più Angu-  
 ste, e Cospicue di Siracusa, e del Regno; nel quale, do-  
 po i Saraceni, regnando i Normandi Francesi per lo  
 spazio d' Anni 136. in fin dall' Anno 1060. dalle Spa-  
 gne

4  
gnà in Sicilia si diramò la Nobiltà del suo Mont' Alto sotto gl' auspici di Roggero Bosforo Primo gran Conte) hò divisato di sacrificare sopra la cima di esso la geniale mia osservanza, per essere la prima Vittima dell' ambiziosa mia servitù, che le professo. E perchè poi non intendo pregiudicare i limiti di quella modestia cortese, ed affabile, che adorna il Generoso suo Cuore, e bel spirito, Pertanto solo dirò, che il di lei Monte, come Sion, ricco ammirasi d' odoriferi Cipressi di Glorie, di Trofei, e di Meriti; e qual Monte Libano, colmo d' incorrottili Cedri di virtù, e di grandezze; Onde ben m' assicuro, piucchè nel Monte Olimpo dover godere la Serenità dell' alta protezione, ed esemplare sua pietà; alla quale con riverente Spirito dedicando le sagre lodi del glorioso Patriarca S. BENEDETTO, spero che da esso Voi gradite; dalla sommità del suo Mont' Alto Sicut Civitas super Montem posita, si diffonderanno i splendori della prodigiosa Santità di così gran Santo, e della particolare sua divozione. Non li rincreschi dunque d' ammettere sotto l' ombre felici del suo Monte un tale donativo; Quale, anchorche fosse un parto di mente, e dell' altrui penna, nulla dimeno l' offerisco, dedicandolo al di lei distintissimo merito, che come di Mont' Alto, mi conviene nelle di lui falde a capo chino, e riverente divotissimamente raffer-  
marmi.

Agosta 15. Aprile 1736.

Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss. Servidore  
D. Silvestro Lombardi.

DOMINO FRATRI  
**V I N C E N T I O**  
**M O N T A L T O**

S. R. H. Equiti, &c.

R. Sac. D. Joseph Tringali Augustanensis.  
Decasticum.

**E** Se Cruce designatus Eques Generosus hic heros  
Sacrata Solymæ, turcica bella pramit.  
Nobilium Procerum dum fulgent Stemmata clara,  
Stirpe sub Hispana sat decoratus inest.  
Hac Normandorum Proles è tempore prisco  
Urbe Syracusis nobilitata venit.  
Trinacris in Regno persistens fama perennis,  
Innumeris meritis proisus onusta manet,  
Consecrat intereà hoc parum dilectus Joseph,  
Ut sistat terris laus manifesta Polo.

Programma.

**D. VINCENTIUS MONTALTO:**

Anag. lit. puriss.

**INTVS TONAT IN CÆLO, MVNDO:**

Tetrasticum.

Exemplo morum Vincentius ecce refulget  
IN MUNDO CÆLO Religione Sacra,  
Mons celsus TONAT, immotum perducit Joseph,  
Dum celebratus adest hic Benedictus amans.  
Progr.

Frater Don Vincentius Montalto.

328.

Anagr. num.

Ecce candida Crux, qua virtute niter.

328.

Dist.

Candida Crux niter in Terris virtute celebri;  
In monte excelso fert monimenta nimis.

## P R O O R A T O R E

Laudationes. Ode

Adm. Rev. Sac. S. T. D. D. Cirini Ferragnolo August.

**P** Rodiatur in Mundo magnum spectante Teatrum,  
 Quo Praeceptoris dogma Caccia micat;  
 Hic velut in puncto celebri compendiat arte  
 Annis innumeris, quae BENEDICTUS agit;  
 Ut Deus ipsa manu terra concluderat Orbem,  
 Sic Pater abbreviat facta stupenda nimis;  
 Fortunata Dies, ac mira sorte beata,  
 Praeside Lombardo Religiosa cohors:  
 Dictis extatica Moniales mentibus haerent,  
 Dum Patris ansultant gesta relata sui;  
 Nursia, quem terris peperit; Caelisque Casinum,  
 Cordibus humanis inservisse videt;  
 Carmeli Decor ex hominum sermone vocatus,  
 Cujus ad eloquium Tullius ipse silet;  
 Elia Socium, vel saltem prorsus alumnum  
 Protinus astantes haud reputare sinunt;  
 Nunc merito montem Joseph ascendis in altum,  
 Mox Evangelium Concionando Sion.  
 Hinc Eques ingenuus Frater Vincentius Alto  
 Monte, patrocinii porrigit ecce manum.  
 Inclyto splendet adhuc procerum Normandica Stirpes,  
 Conspicuis Soboles nobilitata viris;  
 Fertur ab Hispanis rutilans Herois Origo  
 Vix sibi prospiciens nobilitate pares;  
 Sic opus expositum Gelsi de vertice Montis  
 Omnibus eximium vi probitatis erit.  
 Tu Pater interea multum Reverende Magister  
 Ex meritis capias vota sacrata tuis;  
 Protulit obsequium restricto tempore Carmen  
 Ne spernas queso, compatiaris amans.

In Lode

# DELL' ORATORE.

Del Signor

D. NICOLO' RIERA, E NICOLACI

Agustanese.

## S O N E T T O.

**D** El Mondo rio il lusinghiero incanto  
Benedetto fuggì, spreggiò costante;  
Diede un calce alla Terra, e volle intanto  
Drizzar verso del Ciel, solo le piante.

CACHIA ben perorasti a noi cotanto  
(Col piacevole dir fra brieve istante)  
L' Eroiche imprese, e 'l glorioso vanto,  
Che acquistò della Chiesa il nuovo Atlante.

Mostrasti ben nel tuo proposto assunto  
Con qual Virtù, Coraggio, e Cor di smalto  
Superò quegli il Mondo in un sol punto.

Or se un Monte Casin diede risalto  
Al BENEDETTO Eroe: ben oggi appunto  
Sarà di gloria al Nome tuo un MONTALTO.



# ALL' ORATORE

## S O N E T T O

Del Signor

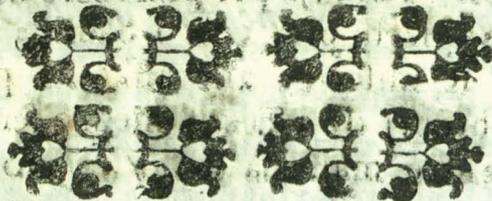
D. TOMASO ROSSI.

**O** gran stupor! qual nuovo ardente Sole  
Spunta, o Dio, dal Carmel! ma ferma il piede  
Sù d' un MONT' ALTO! ed indi poi si vede  
Luminoso girar l' Eterea Mole!

Ma come ancor dal Pio Carmel ne suole  
BENEDETTO apparir! come! eppur siede  
In qual Mont' Alto, anzi di là ne riede  
Il Mondo a stupefar! oda chi puole.

BENEDETTO egli è Sol, GACHIA Carmela  
( Che a dir, facendo, i preggi suoi si stende, )  
E Vincenzo Mont' Altro, il Mondo, è Cielo.

Ecco, il tutto a chi vuol chiaro si vende.  
Sicche a la fin io solo dire anelo,  
Fra due Monti un bel Sol oggi risplende.





9  
ECCE NOS RELIQUIMUS OMNIA, & SECUTI  
SUMUS TE. *Matt. 1.* FACIAMQUE TE IN  
GENTEM MAGNAM, & BENEDICAM TIBI.

*Gen. 12.*



I.

**Q** Valmente la Luce sia una vaga figlia del Sole, come pure l'Aurora è una bella foriera del nascente giorno, io ben l'intendo: che l'allegrezza sia un nobile parto del piacere, e che dal piacere, poi il contento, dal contento la felicità, e la gloria s'originano, come i fiumi dal mare, ciò lo capisco: ma che poi dalle inedia le sazietadi, da' rigori le piacevolezze, dalle solitudini i commerci, ne derivino; ò meglio direi; che dalle povertadi le ricchezze, dagli odj gli amori, e da' vizij le glorie ne provenghino; or questo sì, io non comprendo. E pur, è troppo vero, che per godere le dovizie de' Faraoni, fa duopo impoverirli pria co' Moise; per ottenere gli amori de' Giacobbi, odiarli con gl'Esau; e per possedere de' Davidi gli onori, dileggiarli pria con i Saulli; in modo che alli tesori le miserie, alle affabilità gli astj, agli ossequj gli obrobrij di efficace mezzo servendo, mi persuado poi essere massima del Vangelo, qual-

B

mente

mente per riverirsi dal Mondo con gl' Isacchi, fa mestieri generosamente abbandonarlo con gl' Abami. Ma quantoppiù è efficace l'impegno di chi con fastoso piè calca del fallace Mondo tutte tutte le grandezze, tantoppiù di questo l'intento riluce, nel glorificare con le Regie Corone degli Alessandri, con i predominanti Scettri de' Darj, e con i vasti imperj degli Assueri, chi con magnanimo cuore lo vilipende; e tantoppiù questo anelante lo siegue, quantoppiù quello: qual ferito sitibondo Cervo al limpido sospirato fonte: lo fugge. Che metamorfosi! Che stravaganze! Che miracolose contraddizioni!

Ma cedano le ammirazioni, ove trionfano sapientissimi gli Oracoli non già di Salomone, ma dello Spirito Santo, che con l'ineffabili suoi barlumi palesa al Cielo, alla Terra, agli Angeli, agli Uomini, ed a tutto il Mondo una sì bella, ed incontrastabile verità; la quale, come lucida stella nel luminoso firmamento, fra le tenebre di oscura notte risplendendo nell'Inclito, e grand'Eroe Patriarca S. Benedetto, hò motivo poi di ambire l'Africana erudita penna degli Agostini, la dolce faccenda, e l'aurea eloquenza degli Ambrogj, e Grisostomi, per tessere Panegirica Corona di singolar encomio; atteso il raro merito, e singolare perfezione di quell'impegno: mediante cui Benedetto refesi vero disprezzator' Evangelo del Mondo, e di se medesimo. Quindi a Voi rivolto, o Spirito Paracleto, dall'abisso immensurabile de' vostri splendori, e dal fonte vivo dell'Immenza vostra Sapienza un solo rajo imploro; e ciò, affiache poscia di Benedetto percepir potess'io l'impareggiabile Santità. Santità, che per singolarizzarla, punto io non ne dubito, esservi concorso il disprezzo col merito delle

delle eroiche sue perfezioni; esservi intervenuto l'onore cogli premio delle prodigiose sue grandezze; sì, perchè se Benedetto, mentre visse, impegnò tutto se medesimo in disprezzare il Mondo, e se stesso per la Gloria di Dio: *Ecce nos relinimus omnia*. Così Iddio impegnò tutto se stesso in fare, che il Mondo, ed esso lui: e in vita, e dopo morte ingrandissero l'onore, e la gloria di Benedetto: *Faciamusque te in gentem magnam*. Sicchè dunque il disprezzo, e l'onore; il merito, ed il premio; le perfezioni, e le grandezze d'un reciproco impegno sono i motivi della mia, e vostra pietosa divozione, quale io tributo all'alto Trono di così gran Santo. Al riscontro di un Disprezzo onorato.

II. Disprezzare il Mondo è un impegno, che ravvolge in se tutte quelle condizioni, che necessarie elleno sono, per conseguirne Eterna la salute; ma tale non sarebbe, se di Dio il decoro, come primario suo Obietto, non mirarebbe; acciòchè adunque una simile azione onusta fusse di merito, e necessario, che vadia principiare da quell'inesausto Primo Principio, qual è un Principio senza principio: anzichè Principio di ogni creato Principio; e che finischi in quel fine, quale è un fine increato di ogni creato fine: *Alpha, & Omega, Primus, & Novissimus, Principium, & Finis* di ciascheduna Santità, Virtù, e Perfezione.... Ciò preinteso, venite insieme meco di grazia, o Nobilissimi Signori, in Nursia dell' Umbria, felice Patria di Benedetto. Quivi a prima fronte ammirarete Voi i primi prodigj di questo Eroe. Egli quantunque prigionier innocente nel materno sen avvinto; nulladimeno e la lingua, e la voce con insolito miracolo Egli profecioglie; e con dolce canto lodando il suo Creatore, ed quanto presto si dà a conoscere per Evangelico

Disprezzatore del Mondo, nel quale Egli ancor non  
 è nato. Quindi Iddio impaziente di vagheggiare  
 i trofei del Celeste Pargolettino, imperocchè col  
 sonoro invito d' un: *Sonet vox tua in auribus meis,*  
*vox enim tua dulcis*, pretende come Benedetto pria  
 del tempo solennizzi le pompe vittoriose del suo  
 dispreggio con la melodia della canora sua voce;  
 della quale dirsi ben potrebbe: *Vox turturis audita est*  
*in terra nostra*: mentre così cantando, preconizza alla  
 Chiesa la Primavera de' suoi riposi, dopo una ri-  
 gida stagione di ereticale perseguzione, caden-  
 domi a proposito il dire: *Hyems transiit, imber abiit,*  
*& recessit*; anzicché qual erboso fiorito prato pro-  
 ferirò, come: *Jam flores apparuerunt in terra nostra*.  
 Fortunata Genetricé di Benedetto, la quale tra le  
 fraganze di tanti celesti fiori, fruisce dell' aure del-  
 le sempiterno benedizioni, con le quali si previe-  
 ne il grazioso frutto del suo ventre: *In benedictio-*  
*nibus dulcedinis prevenisti eum*. E' merito dunque  
 encomiarla con quel: *Benedicta tu, & benedictus fru-*  
*ctus ventris tui*, mentre Ella altra Elisabetta Madre  
 del Precorsore, allo riflesso di un così eccessi-  
 vo prodigio sembrami dicesse: *Exultavit in gaudio*  
*Infans in utero meo*; e ciò, perchè Benedetto can-  
 dido Cigno nell' utero materno cantando: *Exulta-*  
*vit ut Gigas ad currendam viam*, per atterrire, ed  
 atterrare, piucché il Pastorello Davidde il superbo  
 Goliat, le vanità del Mondo; e potendo egli sa-  
 viamente esprimere con tale armonia il privilegio  
 di quel: *Dominus ab utero vocavit me*; m' accerto  
 poi qualmente con il suo futuro dispregio: a chic-  
 chesia: universale il giubilo per motivar sarebbe:  
*Multè in Nativitate ejus gaudebunt*.

III. Dopo un tanto prodigio quasi: *Virgula*  
*fumi ex aromatibus mirre, & thuris, o candido odo-*  
 rifero

rifero giglio, che fiorito germoglia nella riva di  
 un limpido ruscello, che lo innaffia: *quasi lilia,*  
*quae sunt in transitu aquae*: nasce tutto cinto di mae-  
 stosa luce il Santo Disprezzatore; e rinnato già  
 nello battesimal fonte: più d' Isacco, per dolce  
 riso del Cielo, e per amaro pianto del Mondo,  
 esso manifestasi; avvegnacche alle superstiziose ere-  
 sie degli Wandalì, Goti, ed Ariani Eretici, ò quan-  
 to mai terribile il terrore, col suo futuro disprezzo  
 gl' apporta: onde è dovere, che ogni lingua, ed  
 ogni voce lo glorificasse, dicendo: *Inter natos Mu-*  
*lierum non surrexit major*, e se non maggiore del Bat-  
 tista, almeno uguale al pari di Elia; e se non si-  
 mile, almeno poco inferiore nel merito, come Sa-  
 mmello. Or ò Veneranda Agosta: *quis putas iste*  
*Puer erit? Quis!* appagherò io la tua richiesta: *iste*  
*puer magnus erit coram Domino, Magnus*; e non ve-  
 di, come il tenero Fanciullino, sprezzando i tra-  
 stulli, per affennato Aronne daffi lui a conoscere  
 col virile suo operare. *Erit*, e non miri, come an-  
 cor non già gionto al primo lustro, novello Mel-  
 chisedech calpesta tutte le gioje, ed i piaceri vani  
 del Mondo, contemplandolo, or per un rove-  
 spinoso di miserie, or per un torbido mare di scia-  
 gure, ripieno d' incantatrici Sirene, ed or per un  
 suo capital nemico? *Coram Domino*; poicchè colmo  
 di spirito Santo il santo Giovanetto, umile Gedeo-  
 ne, nulla curasi dell' antica schiatta, ed illustre Pro-  
 fapia de' suoi Proavi, col numero di sessanta Con-  
 soli Romani: ma ambizioso della Nazzarena po-  
 vertà, impressa nel suo Angelico Spirito il sagro-  
 detto: *Beati pauperes spiritu*, per così poi abborri-  
 re le velenose commodità, e mondane ricchezze; in  
 manieracche sfugge quello, che gli altri sieguono,  
 odia ciò, che gli altri amano, e vilipende ciò, che  
 onorano

onorano tutti gli Epuloni seguaci delle mondane apparenze.

IV. Appena pervenuto nell'anno settesimo, o Dio! e chi non lo ravvisa per un ubbidiente Abramò, se allo impulso di un *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi*: animoso Eliseo, e Patria, e Parenti, e possessioni, egli abbandona! Onde poi, piucchè Piero là nelle Galilee sponde pregiarsi dovrebbe: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, senza badar punto allo interesse del bramato guiderdone: *Quid ergo erit nobis?* sì, eccolo, che già lungi dal patrio lido, in Roma trasferiscesi, acciocchè altro divin Platone, di tutte le scienze la disciplina acquistarebbe; abbenchè scientifico Salomone, al riferire di S. Vincenzo Ferrerio, possedesse infin d' allora in grado sublime la scienza infusa.... Roma, Roma, Regina, e Capo delle Metropoli, ben bene dirlo potresti tu, che se per singolarizzare la Santità di Benedetto, concorrevi lo dispreggio col merito delle rare sue perfezioni; mentre non le superbe gale delle tue Corti; no le gloriose magnificenze de' tuoi Edifizj, Obelischi, Collisei, Piramidi, e Trojane Colonne, no gli onori delle tue Toghe, Corone, Dignità, e Benefizj capaci giammai furono d'ingombrare la mente dell' Evangelico Disprezzatore, a cui tu tributasti gli ossequj sopra gli ossequj i più profondi; le stime sopra le stime le più riverenti delle tue Porpore, delle tue Mitre, de' tuoi Principi, e Nobili, e Plebbej per esser egli stretto consanguineo di Papa Felice II. allora Triregnante. Eppur' è troppo vero, che Benedetto altro non bramò, altro non volle, e non pretese, che il timor di Dio, el suo amore, e del prossimo; che fervorosissima la divo-

zione

zione di Maria Madre, e Vergine, dalla quale addottato Egli fu per suo Figlio, e per Riparatore dello Monastico Instituto allora cadente; che l'imitazione, e protezione de' Santi, la conversione de' Peccatori, il trionfo della Fede, e lo accrescimento della propria sua santità. Indi a confusione de' Neroni, Galbi, Caligoli, ed Augusti Cesari, di momento in momento, e di ora in ora: *Sicut Cypressus in monte sion, & sicut Cedrus in monte Libani,* cresce Benedetto, e nella Santità de' costumi, nella bontà del vivere, e nella effemplerità del procedere. Che Egli dunque colì si allatani dal pernicioso libertinaggio de' Giovani sapendo che: *Cum perverso perverteris;* che costì si dilunghi dalle prave conversazioni, assicurandosi, come; *Corrumpunt bonos mores colloquia mala;* che sfuggi i spettacoli, e i teatri, le danze, le veglie, e vani trattenimenti, persuadendosi altro Geremia con quel: *Bonum est viro cum portaverit jugum ab adolescentia sua:* tutto questo è un impegno glorioso del santo suo disprezzo, quale risplendendo fra le caligini de' Mondani fasti, che giammai ottenebrandolo, mi occasiona l'asserire a suo pro *Lux in tenebris lucet, & tenebrae eam non comprehenderunt: Lucet,* ripiglia un Riflessivo *Lux gratia in tenebris vanitatum hujus seculi, & ipsam unquam extinxerunt:* appunto come la Conchiglia, che nell'argenteo suo seno, allo spuntar della serena Aurora, preziose generando le bianche perle a galla del mare, i falsi umori di questo: quelle non comprendono.

V. Ma io non so qual visione è quella, che interrompe il mio discorso: se in questa parte mi aggiro, veggio un Dragone, o quanto mai terribile! *Ecce Drago Magnus,* se in quest'altra poi ricorvo a' volgomi, scorgo un'altro o quanto mai spaventoso!

Ecce

Apoc. 12  
v. 3.  
per totum

*Ecce Drago rufus* Questo torcendo, innalbera la coda infino alle sfere, spiega le ale, aggrinza le squame, rabbuffa il pelo, apre la bocca, versa un fiume di veleno, tratto tratto volandosene per l'aere, si avventa contro una gentilissima Matrona: *Et Drago stetit ante Mulierem*; e quello tutto indomito, e feroce lanciafi contro un graziosissimo Giovinetto: *Et Drago stetit*, permettetemi, che io dichi *ante virum*. Ella è tantoppiù vaga, perchè intrecciato tiene il biondo suo crine con duodeci luminosissime stelle: *Et corona stellarum duodecim in capite ejus*; ed egli tantoppiù grazioso, stantecche, al riferir della Sapienza: *Est quasi stella matutina in medio nebulae*.

Eccl. 50. Essa è un chiaro Sole, per essere ammantata di splendori: *Mulier amicta sole*: ed Eſſo pure è un splendido Sole: *Sicut Sol effulgens*. Questa posa il piè sopra la Luna: *Et Luna sub pedibus ejus*; e Questi ancora: *Est quasi Luna plena in diebus suis*. Dama nobilissima, che sprezzando le insidie del primo Dragone, lo vince col fuggirsene nella solitudine; *Et Mulier fugit in solitudinem*: mentre *in silentio, & in spe erit fortitudo ejus*. Cavaliere illustre, che deludendo gli attentati del secondo Dragone lo supera col rinselvarsi nel deserto; *Et vir fugit in solitudinem*, poicche *in silentio, & spe erit fortitudo ejus*.

Isai. 39. Che mostri orribili! Che oggetti amabili!... Santo, e Divino Spirito, mi assista il vostro lume; acciocche altra Aquila del Vangelo in Patmos capir potesſi io di questa figura misterioso, il figurato... Agosto, Agosto sappi; che il primo Dragone è Lucifero; il secondo è il Mondo. La Donzella solitaria è Maria, che con la celeste solitudine dell'Immacolata sua purità infranse il capo a questo: *Ipsa conteret caput tuum*; ed il solingo Giovinetto è Benedetto, quale come legitimo adottivo figlio di Maria, le di cui

orme

orme intracciando, per conservare illeso il bel can-  
 dore della sua Verginità, assicurato da quel: *De-* Ose. 2. n. 21  
*cam illam in solitudinem, & loquar ad eam,* pose sot-  
 to i suoi piedi un mondo già da lui disprezato,  
*Ipse conteret caput tuum:* facendosene Egli Solitario  
 Romitello, *fugit fugit in solitudinem.* Infatti Serafini  
 del Cielo deh sù correte, volate, venite, e vedre-  
 re, come Benedetto, passato ormai al quatordece-  
 simo anno, appena morto Felice Papa II. altro  
 Peregrino Tobbiolo in compagnia di due Para-  
 raninfi, di nascosto da Roma sen fugge, e ruban-  
 do festello alla fida sua Allevadrice; nel deserto  
 di Subiaco trasportasi. Ed or qui si Egli, lasciati  
 i biffi, le porpore, i palazzi, i fasti; sotto ruvide  
 lane di un povero Sajo monacale regalatogli da  
 Rbaido Monaco: *tanquam Passer solitarius in tecto,* Ps. 101.  
 fra le precipitose balzi d'un rapido monte, in una  
 orrida spelonca impegnasi di dar prove di disprez-  
 zo per lo spazio di tre anni; tempo, in cui taci-  
 turno sedendo innalzò sempre festello sopra di se  
 medesimo con un giornaliero, e notturno meditare;  
*Die ac nocte meditabor in te; sedebit solitarius, & ta-* Thr. 3.  
*cebit, quia levavit se super se. Levavit.* O deserto  
 felice, o solitudine beata invidio la vostra sorte;  
 mentre voi divenuti spettatori del vostro Anacore-  
 ta, ammirate, come nulla giova al Mondo offerir-  
 gli le sue precipitose grandezze con quel: *Hec o-* Mat. 4.  
*mnia tibi dabo si cadens adoraveris me;* avvegnacche  
 Esso a guisa del tentato Nazareno con un *Vade re-*  
*tro* lo supererà; come niente giova a Satanna far-  
 gli in dono le Metropoli, le Provincie, e tutti i  
 Regni dell' Universo: *Omnia regna Mundi,* che con  
 un *Non tentabis* lo prostergherà; essendocche *Re-* Jo. 18.  
*gnum meum non est de hoc Mundo, ma: Regnum para-* Mat. 25.  
*tum a constitutione mundi.*

VI. Il Già vinto il Mondo per la gloria di Dio,  
 piùchemai Benedetto s' obbliga di disprezzar se stes-  
 so, per recare maggior onore all' Altissimo; on-  
 de parmi, che fosse altro Angelo dell' Apocalisse,  
 che con il libro del Vangelo in petto, ad alta vo-  
 ce schiamazzasse: *Timete Dominum, & date illi ho-*  
*nores.* Or all' Eco di questa voce ite o Nerboruti  
 Sanfoni, anzi no: o deboli Sanfoni; ite dico da  
 Benedetto, per apprendere la vera metodo di lot-  
 tare con i Leoni, non dico della Palestina, ma del  
 senfo rubelle, che *Est tanquam Leo rugiens*, Ed in ve-  
 ro a che giova seminare di Filistei cadaveri i cam-  
 pi, di strigner in pugno le Colonne, di rovinare i  
 Tempj, di sbranare senza zanne i Leoni, e di ca-  
 vare dalla lor bocca i favi di mele, e poi tanta  
 forza, tanto vigore, e tanta possanza trammutata in  
 debolezza di fragil canna, sonnacchiosi in grembo  
 delle Dalide vincer non sapeste le passioni lascive,  
 che vi vinsero? Arroffitevi sì, o Sanfoni, o Davi-  
 di, o Salomoni, ammaliati con tanto vitupero dalle  
 Dalidè, Bersabee, e Sabbe; mentre non così Be-  
 nedetto; quale involontariamente da un Demonio  
 sotto il sembiante di Cornacchia affalito con un fol  
 pensier lascivo, avendo per ogetto una Romana Don-  
 zella, qual egli di passaggio in Roma veduto avea,  
 senza indugio diviene Giudice severo, e barbaro car-  
 nefice; decretando a se proprio sentenza terribile, e  
 martirio atroce. Si snuda egli per tanto, e balzan-  
 dosi in un Roverajo di dure, e pungenti spine, a  
 brani, a brani lacera la tenera innocente sua carne;  
 e moltippiando le piaghe, le ulcere, e lesenite, non  
 recarà mica se lo considerassi per un disimpiegato  
 Giobbe; stante che: *A planta pedis usque ad verticem*  
*capitis non est in eo sanitas*; ancorchè poi dalle spine,  
 vittorioso raccoglie le rose, ed i gigli d' una mai  
 più

19

più combattuta purità. Ma, dissi poco: poicchè il Santo invidiando l'astinenza del Camaleonte, mena pertanto i suoi giorni fra i digiuni, che lo macerano; fra le vigilie, che lo consumano; fra i cilizj, che lo trafiggono; fra le discipline, che lo infanguinano: insomma fra i rigori, le nevi, i ghiacci, le piogge, i freddi, i calori d'ogni tempo, e d'ogni stagione, e di giorno, e di notte altra quiete non ha, che l'essere affalito dal martirio, abbattuto dall'affanno, tormentato dall'angoscia, e straziato dalla pena; e confondendo sempre i martirj con gl'affanni, l'angoscie con le pene, fin che gli serva di dolce riso, amaro il pianto; di lauto cibo, il solo pane, ed aqua; di morbido letto, la nuda terra, di sontuoso palazzo una caverna; ed abbenchè innocente Colombino senza fiela di colpa mortale (quale esso giammai nel corso di sua vita commise) nientedimeno sopravvanza Nabucco nella penitenza, soprabbonda a Giuseppe nella continenza, sopraeccede a Giobbe nella tolleranza, delli veleni, delle perseguzioni, delle maldicenze, delle invidie, e che sò io? anzicche più d'Ester, e di Susanna gareggiando nella modestia, e nell'innocenza, epiloga, come l'Oceano tutti i fiumi, in se la misericordia, giustizia, temperanza, con la fede viva, colla speranza ferma, e con la carità accesa, con tutte le doti, e rare perfezioni d'un continuo orare, meditare, contemplare gl'alti, e profondi abissi delle verità, ed eterni arcani. Or venite o Demosteni, o Aristoteli a negarmi, se voi potete, non esservi concorso il disprezzo col merito delle rare sue perfezioni, per singolarizzare la Santità di Benedetto; le premesse sono evidentissime, la conseguenza è legitimamente dedotta: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.*

VII. Povero, povero Mondo, e che farai vedendoti così vilmente schernito da Benedetto, quando presumetti tu vincerlo con l'empie tue vanità? Quelli stessissimi lacci, che ordisti contro il Disprezzator' Evangelico, innocente Mardocheo; con li medesimi, vituperoso Amanno nel patibolo delle proprie ignominie sospeso ne rimanesti? Ma ne' casi deplorabili, e saviezza mutar parere, e consiglio. Quindi il Mondo fa sì, che se Benedetto, mentre visse, impegnossi tutto in disprezzarlo, altrettanto sforzasi egli in onorario in vita, e dopo morte; facendo, che vi concorresse l'onore col premio delle prodigiose sue grandezze per singolarizzare la di esso Santità. Ed or qui si essere vorrei altro Padre della Romana elloquenza, per descrivere i vari pregi, e le glorie di tale impegno; *Audite, per tanto: Audite Cæli, que loquor, & attendite insule de longè;* e vedrete come nel deserto di Subiaco le povertadi s'arricchiscono, gl'odi s'amano, i vilipendj s'onorano, e le solitudini si popolano: non sapendo io, se le Città sieno deserti, o i deserti Città; poichè avverrato quel: *Nemo lucernam accendit, & in abscondito ponit; neque sub modio: sed super candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant:* già già dalla medesima solitudine, *in omnem terram*, dell'Asia, Africa, America, ed Europa *Exiit sonus*, del celebre nome di Benedetto; quale, come *Civitas super montem posita*, sparge le prerogative del suo merito; e diffondendo l'odorose fragranze di sua virtù per ogni angolo il più remoto dell'Universo, calamita miracolosa, tira, ed unisce a se i cuori delle più remote nazioni, necessitando chechisia di correre appresso i balsami delle sue perfezioni: *In odorem unguentorum tuorum currimus.*

VIII. *Currimus*; ma fermatevi, o Voi, che così frettolosi gite addietro gl' incensi di questa felice Arabia di Paradiso. *Currimus*. ma lentamente: per non destare dal suo riposo la Sposa de' Sacri Cantici; la quale adagiandosi sotto l' ombre deliziose d' un Albero, va dicendo; *Sub umbra illius, quem desideraveram sedi*: *Sedi*, non come Elia il Grande, sotto le verzure d' un Gineprajo, ne tampoco come Giona sotto d' una verdeggiant' Ellera; *Sedi*: neppure come Adamo, che a piè d' un Albero vitale, colse il frutto mortale, rimanendo infamato dal Mondo, perchè onorarlo pretese col superbo orgoglio d' un *eritis sicut Dij*; ma *Sedi* vicino al tronco d' un Albero grande, e forte: *grandis*, & *fortis*; la di cui sommità innalzasi sopra il Cielo: *Contingens Cælum*; ed i suoi rami si spandono *usque ad terminum terræ*; le sue frondi: bellissime elleno sono: *Folia ejus pulcherrima*; ed il suo frutto è copiosissimo: *Fructus ejus nimius*; frutto soave, e dolce al palato: *Fructus ejus dulcis gutturi meo*; perchè qual Manna del Deserto in se ravvolge il sapore, e la sostanza d' ogni cibbo; *Et Esca universorum in ea*: servendo di prodigioso alimento a ciascedun vivente; *Et ex ea vescebatur omnis caro*; e scolpito leggendosi nella di lui corteccia questo elogio: *Arbor una nobilis*, *Nulla Silva talem profert*, *Fronde*, *Flore*, *Germine*, mi persuado esser una pianta più nobile, e misteriosa di quella, che in sogno vidde il Rè Nabucco; e dal spiritoso Daniello mirabilmente compreso, e discifrato... Che bel Albero! che grata visione!... Augusta, Augusta non conosci tu il mistero? Albero, o quanto grande, e forte è l' Eccellentissimo Ordine Benedittino! *Arbor grandis*, & *fortis*; & *contingens Cælum*, con l' altezza di sua perfezione, *usque ad terminum terræ*, stende i rami di

Cant. 2.

Gen. 3.

Dan. 4. n.

8. p tot.

Cant. 2.

Hym. fortunati.

di sua Santità; *Folia ejus pulcherrima*, in ogni dote; *fructus ejus nimis* in ogni dono; *Et in ea esca universorum*, d'ogni Esemplarità, Dottrina, e Religione;

Ces. Bar. *Et ex ea vescebatur omnis caro: Omnis:* mentre le

ann. t. 6. Reggie si piangono vuote di ventitrè Imperadori frà

Greci, e Latini; ventinove Imperadrici, quaran-

tadue Rè, cinquantanove Regine, novantanove trà

Emr. muti Figlie, e Figli di Rè: *Omnis, omnis:* numero senza

chr. l. 29. numero, fine senza fine di Principi, Duchi, Con-

f. 184. ti, Baroni, Marchesi, e Senatori, i quali, oiaffu-

mendo il già di sopra interrotto *Currimus in odorem*

*unguentorum tuorum*, correndo, lasciano le Corone,

i Scettri, i Troni, i Tesori; ed abbandonati i Vaf-

fallaggi, ed i Sudditi ambiscono o quanto di farsi,

e Sudditi, e Vassalli di Benedetto, per godere di

questa sua Nobile Pianta il frutto della eterna Beati-

tudine ne' suoi Chiosfri Benedittini; i quali infino

da li de' Regni Abissini, *Et usque terminum terre,*

si diramano; solo solo neli' Armenia mille Convcn-

ti: onore, e premio del disprezzo, e merito di Be-

neditto

Bucel. ann. IX. Che dunque si sottoponghino alla Cat-

f. 9. tolica Fè la Russia da Benifazio, l' Ungheria da

Gerardo, da Metodio la Boemia, da Bonifazio la

Germania, la Sassonia da Evaldo, la Franconia, la

Fiandra, Guascogna, Inghilterra, Svezia, Frisia,

Wandalia, Lituania, Tessandria, e Transilvania,

ed altre infinite Provincie, da Chilano, Amando,

Ambone, Agostino, Stefano, Visperto, Adalberto,

Bruno Lamberto, Labuino, ed altri infiniti Disce-

poli, e Figli di Benedetto; tutti questi non sono

tante lingue, che confessano la singolarizata Santità

dell' Incelto Patriarca, mediante l' impegno di

Dio, in fare che il Mondo l' onorasse col premio

delle prodigiose sue grandezze; che tutte le Rego-

tari Congregazioni Bercorense, Cianiacense, di Val-  
 le Ombrosa, Cisterciense, di S. Giustina, Camal-  
 dulense, ed altri; che tutti gl' Ordini Militari di  
 Calatrava, Alcantra, Mercede, di Santo Spirito,  
 di Gesù Cristo, dello Sprone d' oro, de Templa-  
 ri, Teutonici, ed altri; che sieno germogli di que-  
 st' Albero Benedittino; e che si sottomettono alle di-  
 lui Leggi: piucche l' Israele a quelle di Mosè, tut-  
 ti questi non sono tante voci, le quali decantano  
 lo 'ngrandimento del Santo Disprezzatore? che da' Ra-  
 mi di questa Illustriss. Pianta ciondolano cento cin-  
 quanta mila, eppiu santificati frutti, Milioni di Bea-  
 ti, fra quali contanosi diciffette mila, eppiu Mar-  
 tiri, Settecento, eppiu Dottori, Predicatori insigni  
 Taumaturghi gloriosi; tutti questi non sono tante  
 bocche, che autenticano l' onorato dispreggio del Ce-  
 lebre Eroe? Che egli ne s' Padre di due Magni, di  
 trecento trenta Pontefici per lo spazio di settecento  
 eppiu anni ( regendo il timone della Nave Apposto-  
 lica ) di setrecento sessantotto, eppiu Porporati, di  
 molti Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, ed  
 altri Prelati, e Rettori, tutti questi non sono tante  
 veridiche penne, che registrano nelle bianche per-  
 gamene dell' Immortalità d' impegno dell' Altissi-  
 mo in singolarizzare la santissima Santità del Glo-  
 riosissimo Nostro Santo, come quella d' Abramo,  
 allorchè promettendogli insinuogli dicendo: *Faciam-*  
*que te in gentem magnam, & benedicam tibi; magni-*  
*ficabo nomen tuum; & benedictus eris; benedicam*  
*benedicientibus tibi, & maledicam maledicentibus tibi;*  
*atque in te benedicentur aniverse cognationes terra; nu-*  
*mera Stellas si potes; ita erit semen tuum?* lo che già  
 adempito nella Persona del Santo Illustrè; con il  
 Segretario di Patmos, griderò: *Vidi turbam magnam,*  
*quam dinumerare nequeo poterat ex omnibus gentibus:* on-  
 de

Jacobil.  
 Cref. in  
 vitis SS.  
 Umbr.

Gen. 12

Ap. 7.

Bucel. ut  
supra.

de poi Santo Remigio dicendo va: *Gratias tibi, Christe, Clementissime Redemptor, qui nostra tempora tanta sublimasti gratia, ut in speciali Famulo tuo Benedicto tota te per Orbem magnificet Ecclesia; replicherò in tanto a maggior gloria di Questo Albero il sopra nominato elogio di Fortunato: Arbor una Nobilis, nulla Silva talem profert Fronde, Flore, Germine, in ogni tempo, in ogni secolo, in ogni luogo. O onore! o grandezza del proposto disprezzo onorato!*

X. E come volete voi, che io non ammiri le prerogative di cotanto impegno, quando egli da Bonifazio Secondo, Pontefice, chiamato viene ad intervenire, con i suoi Oracoli, nel Generale Concilio, da cui applaudito, riportò la bella Antonomafia d' Appostolo d' Italia? Quando da Gregorio Magno viene promulgato per Uomo di profonda sapienza, d' intelletto perspicace, di consiglio prudente, in somma di Spirito Santo tutto ripieno? Quando dall' Imperadore Giustiniano, con molti privilegj, con immensi Tesori arricchito rimane; e con Ambasciatori, e sue suppliche ossequiato, affinché avviandogli molte Colonie de' suoi Religiosi, in Costantinopoli, Egitto, Alessandria, e nell' Africa, piantasse il Santo suo Ordine? Quando da Totila Rè de' Longobardi a suoi piedi genuflesso s' adora? Quando in somma da Demonj s' odono i gemiti, prorompendo in quel: *Quid est inter me, & te Benedicte, maledicte?* avvegnacche qui s' aboliscono le Idolatrie, li si sfrantumano, Idolj; costà si santificano i Tempj ad onore del Battista; in questa parte si battezzano gl' Idolatri; e tutto Monte Casino illuminato dalla santificante grazia o quanto dir dourebbe: *Populus, qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam, habitantibus in regione umbræ mortis lux orta est eis.* Eh che se Dio impegnossi in fare, che il casto Giuseppe

seppe s' onorasse da Faraone col Vice-Regnato d' Egitto; e che Daniello si premiasse dal Rè Baldassare, col Primato frà Grandi di Babilonia, per essere stati entrambi: veri disprezzatori del Mondo, e di se stessi; perchè, perchè dunque inpegnarsi non doveva a favore di Benedetto per man del Mondo, e coll' onore, e con il premio delle prodigiose sue Grandezze; quando egli piùmolto del venduto Ebreo, e di Daniel disprezzò, per la gloria di Dio, al Mondo, e se medesimo? Sì, sì

XI. Or dopo che il Mondo onorò lo disprezzo del Patriarca; Cieli, o Cieli! eh chi mai percepire potrà quel decoro, mediante cui l' Eterno glorificarlo volle? a tal dire sembrami, ch' esso lui altro Paolo: *sive in corpore, sive extra corpus*, non sappia se in Terra Viatore egli s'è, o Beato, o Beato, e Viatore assieme assieme. Ezzo nel fosco bujo d' una oscura notte in una Torre, orando qual acceso Serafino: tutto rapito nel suo Creatore, in un globo di foco tutto il Mondo, compilato vede. Ed or qui si Sapientissimi Teologi io ben sò: che voi m' insegnate essere un' effetto della Distributiva Giustizia dell' Immenso, onorare il merito dell' Evangelico disprezzo de' Cittadini beati, col premio della Beatifica, e Matutina Visione della inseparabile Unità, e della Trina Personalità di Dio Trino, ed Uno, e de' suoi Attributi; Principalmente, dico, della inesausta sua Onnipossanza; nella quale *ad intus*, come in un terso, e limpido Cristallo: *intuitivè, clarè, facie ad faciem*, essi Beati scorgono il futuro, ed il possibile da crearsi; *ad extra*, ma con una mente tutta luce veggono tutto il Creato come correlativo della Divina Creatrice Potenza; Or dunque se Benedetto in se, e sopra di se: *Raptus, usque ad tertium Cælum: ubi nec oculus*

vidit, nec auris audivit; per così dire: con una mente rafferrenata dal raso del beatifico Lume di gloria, ritrovandosi *transeunter* fuori di se, e del Mondo; e per tanto favella col Spirito di S. Germano, che ubbidisce alla voce di Benedetto trattenendo al quanto il suo volo all' Empiro; Or vede gl' Angioli, che al Ciel sorvolano; or mira Iddio, ed or tutto il Creato in ristretto; Indi poi è chiaro: come Iddio impegnossi tutto per onorarlo con una delle rare prerogative, propalandolo in terra Beato, prima d'esser Beato in Cielo; abbenchè non già *terminative*, & *complete*; *Vir ergo Dei*, (così attesta San Gregorio Magno) *qui in Turri globum igneum, Angelos quoque ad Caelos redeuntes videbat, hac procul dubio cernere non nisi in Dei lumine poterat. Quid itaque mirum si mundum antè se collectum vidit, qui sublevatus in mentis lumine extra mundum fuit?* e poco innanzi: *quamlibet etenim parum de luce Creatoris aspexerit, breve ei fit omne quod creatum est;* Si poi ch'è rimirando egli Iddio difficil cosa non era, che pure vedesse egli Iddio, e tutto ciò, che contiene sotto Iddio: *qui raptus in Deo, videre sine difficultate potuit omne, quod infra Deum est.*

Greg. P.  
l. 2. Dial.  
c. 32.

XII. Ma Iddio ancor non contento d'aver glorificato la Santità di Benedetto con una sì bella dote di Beato allorchè Viatore; per tanto lo costituisce Vice-Creatore in Terra, facendolo operare miracoli a giovamento del Mondo; e ciò affinché così beneficandolo, più oltre s'accingesse allo impegno di decorarlo in vita, e dopo morte. Qui vi permettetemi, o sacri Espositori, che io allo riflesso d'una mistica Creazione, d'un nuovo Cielo, e d'una nuova Terra, così io legga la sacra Genesi. *In principio creavit Benedictus Cælum, & Terram. Cælum,* Si poi ch'è s'egli è pur vero ciò ch'è

Il grande Agostino nel libro *De Civitate Dei*, qualmente per i Cieli, degl' Angeli la fisica Creazione intendesi, o Dio, che quanti Spiriti Beati, Benedetto moralmente creò con la esemplarità del suo vivere empinando la vaga Sion con le sue Benedette Gerarchie; *Et Terram. Terra autem erat inanis, & vacua*; Ed in vero che la Terra Italiana, e quasi tutto il Mondo, o quanto allora era sterile di virtù, e vagabonda di Religione; anzi ottenebrata, vedevasi dalle caliginose Eresie degl' Ariani, Goti, Wandali: *Tenebrae erant super faciem abissi*; e per tanto, *Spiritus Benedicti ferebatur super aquas*, non avendo egli altra mira, che far caminare il suo Spirito a galla dell' onde Battesimali, per battezzare l' Idolatrie; e perchè in quei tempi necessarij erano i portenti per la conversione degl' Infedeli, per ciò poi, *Dixit fiat lux*; Impero, mediante cui veggono i Ciechi, odono i Sordi, parlano i Muti, risorgono i Morti, risanano l' Infermi, si mondano i Leprosi, caminano i Storpi, si muovono gl' Attratti, si liberano gl' Offessi, s' assicurano i Pericolanti, in ogni periglio, in ogni dolore gridano tutti: *Facta est lux. Fiat firmamentum in medio aquarum*; Egli come Cristo fa camminare con ascritto piede sopra le Fiumane i suoi Discepoli; e qual Eliseo galleggiar ne fa la Scure, ad un suo Religioso cadutagli; ed assistendo, or alli Naufraganti, or rasedando le Procelle, or abbonacciando le Tempeste, or spianando l' Onde, or in somma calmando i Diluvj; tutti confessano: *Factum est Firmamentum in medio aquarum. Et divisit aquas ab aquis*; Piùchè Mosè non già col tocco d' una Verga, ma col cenno della Croce, ferisce, e svena da una sterile Rupa un gorgo d' acqua, smorzando la sete di Quattro suoi Conventi nel Deserto di Subiaco. *Producat*

tant aqua omne reptile anime viventis; ed oh, come  
 rinuovasi il miracolo del Nazzareno Gesù nell' ab-  
 bondar di Pesci, non già le reti, ed il Navicello  
 di Piero, ma un Lago affatto infecondo, e solo ab-  
 bondante di biscie, serpi, e rospi velenosi; e per-  
 tanto attestano i suoi Religiosi che, *Creavit cate gran-*  
*dia. Germinet Terra herbam virentem;* facendo fecon-  
 dare l' abbondanze nelle penurie, e carestie de' suoi  
 Conventi, delle dispense de' suoi divoti, con frut-  
 ta, Olj, Vini, grani, farine, e legumi: onde ogn'  
 un m' assicura che: *Produxit terra herbam virentem.*  
*Faciamus; faciamus hominem ad Imaginem, & similitu-*  
*dinem nostram.* E innegabile, che i Peccatori, per l'  
 attuale colpa perdono la grazia, e con questa la  
 Immagine del loro Creatore: onde a quello: *Adam,*  
*Adam ubi es?* piangendo ripiglia il Grisostomo: *Ubi*  
*est Imago mea? Imago divitiarum mearum? Imago Re-*  
*gni mei?* E qualmente poi, per la Contrizione essi  
 Peccatori riacquistano il perduto Simulacro del lo-  
 ro Iddio; or e chi potrà mai numerare quanti pec-  
 catori, Benedetto, convertì con il suo zelo, e pe-  
 nitenza, facendo, che a lui somigliassero nel di-  
 sprezzo del Mondo, e di se stessi? Indi poi dirò,  
 come: *Ad Imaginem Benedicti factus est Homo. Et*  
*factus est dies unus, dies secundus, Tertius, Quartus,*  
*Quintus, & sextus. Complevitque Die septimo Benedi-*  
*ctus omne opus, quod fecerat, & die septimo requie-*  
*vit.* Eh, che Benedetto, or mai ricco di merito,  
 e premio, con cui Iddio, ed il Mondo con tante  
 grandezze onorarlo vollero in vita! Terminata tal  
 creazione aggravato dalla fabre, parmi che Bene-  
 detto, novello Paolo dicesse: *Cupio dissolvi, & esse*  
*cum Christo;* Per tanto, premunitosi col Viatico Pa-  
 ne, nello istesso giorno, nel quale Iddio la sua fi-

29  
sica Creazione (abidirende' Sacri Dottori) .Giorno  
di Sabbatho, ch'è l'ultimo, ed il settimo della Set-  
timana: *Die septimo*, Benedetto, nel Di di Sabba-  
tò, Vigilia di Pasqua Resurrezione del Cinquecen-  
to quarantadue, e di sua Età Seifantadue, *Requievit*,  
Rimanendo ingrandito, ed onorato il suo Disprez-  
zo da Dio, e dal Mondo con una sì bella Mistica  
Creazione.

XIII. Ma suspendete il vostro Transito o  
Benedetto, poicché il Ciel vi pretende, la Terra  
vi vuole; Iddio vi desidera, gl'Uomini vi sospi-  
rano. Ed or che farete Voi, fra questi amorosi con-  
trasti? Eh che Benedetto tutto politico: *Dilectus Deo,*  
*& Homibus*, sodisia l'un, e l'altro; a quello  
consegnando lo Spirito, ed a questo porgendo in  
caro Pegno, il suo Corpo... Ah Morte, Morte,  
crucele, e spietata, tu messorasti colla tua falce il  
più bel Narciso Fiore, e ci furasti l'imprezzabile  
Gemma d'ogni contento, e piacere! Morte io esser  
vorrei altro Geremia per isfogare il comun lamen-  
to con quel: *Quomodo sedet sola Civitas plena Populo,*  
*facta est quasi Vidua Domina Gentium*, Roma, l'Ita-  
lia, e tutto l'Orbe senza Benedetto! Piange per  
tanto la Santa Sede: indi *Non est qui consoletur eam.*  
Lagrimano tutte le Regie per la Morte del loro  
Configliero. Sospirano i Nobili, i Plebei per de-  
ficienza del loro Padre: *Pupilli facti sumus absque Pa-*  
*tre*; In somma, *Vox in excelsis audita est lamentatio-*  
*nis, luctus, & fletus Rachel plorantis*; Cadendomi a  
proposito dire: *Factum est diluvium (lacrymarum) su-*  
*per universam Terram*, per la morte di Benedtto;  
escorrendo torrenti di Popoli, con sospiri celebrano  
le pompe funebri del Santo; di cui, efficace speri-  
mentando la Protezione tutti poi esclamarono: *Fecit*

*Potentiam in brachio suo* ; Immodochè , se il Mondo impegnò tutto se stesso nell' onorarlo in Vita, moltoppiu dopo morte coll' adorazione, e Santificazione delle sue Reliquie, e Sacrosante Imagini. V. Ma cedano i cordogli, ove tripudiano i contenti ; mentre Benedetto non morì per morire, ma per vivere con una Vita di gloriosa Fenice colà sù nel Paradiso, ove giunta l' Anima dell' Eroe, corteggiara viene da Serafini, applaudita da Cherubini, esaltata da' Troni ; *Alter ad alterum clamant: Benedictus, qui venit in Nomine Domini, Benedictus in firmamento Cæli, Benedictus in Terris.* Già coronato di splendori eterni, onorasi Benedetto dopo Morte, *Clarè, facie ad faciem*, Da quello Oggetto Beatifico, che genera il suo Generato, senza concorso di Generante ; E che il Generato generasi tutto simile al suo Generatore, per esser' egli un vivo Fonte, d' un Fonte vivo ; E che da questi due Fonti : come Attivi Spiratori procedesi un Spirato Passivo, Amore Sostanziale di due Amanti, e Questo non Genera, ne spira, per essere ultimo termine : Padre, Figlio, e Spirito Santo. Or Benedetto già Sazio nell' Intellecto, e nella Volontà, esprime per tutti i Secoli la Gioja del suo godere, e la grandezza del suo premio Eterno, col quale Iddio l' onora dopo Morte.

XIV. Deh, Patriarca: Voi, che regnate nell' Altezza della Celeste Sion fra mille Corone, e mille di Trofei, e Trionfi gloriosi, mirate tutti Noi con Occhio benigno, ed amoroso ; affinchè a vostra somiglianza disprezzassimo il Mondo, e noi stessi: potendoci pregiare, dicendo : *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus Te.* Vostro esser deve l' impegno in proteggerci, per fruire con Voi la Gloria dell' Eterno Signore ; riportando il premio con quel : *Faciámque te in Gentem magnam, & benedicam tibi.* Stendete la  
vostra

vostra Mano; e con feconda Benedizione benedite in questo santificato Chioſtro le voſtre dilettiſſime Figlie, e nobiliſſime Spole di Geſucriſto; le quali imitano: come Aquile l'altiffimo volo del voſtro Evangelico diſprezzo, e Santità. E Voi, o molto Reverende Madri, gloriarevi averne per Padre, Benedetto; ed a ſua guiſa vinto il Mondo: piùcche Giuditta il ſuperbo Oloferne: piùcche Debora l'empio Sifara, Godete, godete perchè un tal voſtro generoſo diſprezzo onorato verrà un Di, in quel modo che: ſe Benedetto impegnò tutto ſeſteſſo, mentre viſſe, in diſprezzare il Mondo, per Dio, altresì Idio impegnoffi in far che il Mondo in Vita, e dopo Morte l'onoraſſe... Ma molto v'ingannate ſe a credere vi dareſte eſſer ſtato troppo proliſſo nell'encomiare Benedetto; onde darò principio ad un altro Panegirico tanto più lungo, perchè breviffimo.

*Benedictus Gen. 12.*

Diro, che per ſingolarizzare la Santità di Benedetto, baſta ſolo chiamarlo Benedetto. Affunto che lo comproverà S. Ambrogio, come il Filoſofo per lodare Aleſſandro il Grande, diſſe: *Appel-*

*lavi Alexandrum prædicavi ſatis; ita: appellavi Benedictum, prædicavi ſatis.*

*Amen.*

HO' DETTO

## LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

**C**ortesissimo Lettore, con riverente stima, ed ossequio, priegoti di gradirne coll' innata tua Gentilezza, e di ricevere colla tua solita Generosità questa Panegirica Orazione; affinchè incoraggiato io dalla somma tua liberalità, fra breve avessi l'onore d'ostaggiarti impressata un Operetta del Celebre Oratore, non meno utile, che necessaria al Publico Bene de' Governi, e Governanti; ed acciochè di maggiore compiacimento essa ti farebbe: indi promettoti di dartela in luce con il registro di nuovi Caratteri, i quali alla giornata da Venezia stò attendendo, oltre la diversità di quelli, che poco addietro fà mi capitorono; quindi esibendomi tutto riverente a tuoi cenni con pari osservanza, ed ossequio: desidero che sempre vivi sano per comandarmi nelle occorrenze di tuo servizio; al quale riverente mi consagro.

